

# Le strategie migratorie come svolta dalla marginalità.\*

Memorie culturali e di genere dal Perù all'Europa.

*Leslie Nancy Hernández Nova*

È stato proprio sintomatico perché io ho bruciato delle tappe. Loro [in Perù] stanno facendo un processo. Stanno discutendo l'aborto, stanno discutendo la pillola, consultori famigliari. Stanno educando i giovani. Invece io questo pezzo di storia della mia terra, io me lo sono perso. Sono passata dalla rigidità alla libertà. Tutto quel pezzo di libertà che per me è ovvio, non è vero che è ovvio per loro.(1)

È possibile che in un'esperienza migratoria si avvertano delle rotture – il che non significa necessariamente sempre sradicamento – giacché si sospende il contatto con la famiglia, con la terra d'origine, con i propri ambienti sociali, e si smette di parlare la lingua madre per avventurarsi e perdersi in un nuovo “mar de historias”(2), un universo di simboli culturali differenti rispetto a quelli che prima di andarsene erano sentiti come propri. In un nuovo contesto, tutto e nulla può essere il principio di una nuova vita, di un nuovo progetto. Chi emigra sente l'obbligo di prendere in conto i nuovi elementi culturali benché essi siano, in un primo momento, parte di un tutto estemporaneo, senza tempo, alieno: “l'emigrazione genera una discontinuità profonda in questo processo, che pure non è mai continuo ed omogeneo; essa lo complica ulteriormente, aumentando il numero già ampio dei sistemi di riferimento”.(3)

L'atto di emigrare pone l'individuo in conflitto con il percorso normale della sua storia perché, come nel caso di Alma, viola il corso del tempo e la successione cronologica degli eventi rispetto alla sua formazione come donna in Perù. Fra gli obiettivi del migrante in un nuovo paese vi è certo il tentativo di mettere radici, e in questo senso, l'esperienza della migrazione genera un sentimento di fedeltà a se stesso. Eppure, il fatto che con il progetto migratorio si diversifichino i punti di riferimento e questo faccia che l'identità del migrante possa essere generosamente ricca, non significa che il sentimento di appartenenza al proprio paese di origine sia necessariamente più radicato, giacché questa fedeltà a se stesso è qualcosa che si costruisce attraverso la relazione dialettica fra la dimensione individuale e collettiva. Come ricordava Carlos Fuentes: “una cultura sólo puede ser provechosamente nacional si es generosamente universal”.(4)

Quando si analizza il fenomeno migratorio attuale e si osservano le diverse decisioni prese dai migranti, le loro traiettorie migratorie, il loro iter burocratico, le loro condizioni lavorative, ecc.. potrebbe sembrare che le storie di migrazione si ripetano uguali a se stesse, che certe scelte e certe esperienze migratorie si riproducano all'infinito. Ma non è così perché in realtà “il mondo della vita assume immediatamente una forma comunitaria”(5) e quindi di interazione e non di ripetizione. Successivamente all'arrivo e superati “i primi tempi” nel nuovo contesto si avviano diversi percorsi paralleli: l'inserimento sociale, l'inserimento lavorativo, la negoziazione identitaria che apre il dialogo/scontro dell'ibridazione culturale e genera nuovi legami, affettivi, umani e fisico-geografici. I diversi punti di riferimento che il soggetto migratorio trova nei diversi ambiti culturali seguono un percorso assai interessante perché provocano sedimenti culturali non unicamente nelle memorie di chi emigra ma anche in quella di chi già si trovi nello spazio europeo.

Non è solo attraverso questo processo di diversificazione e moltiplicazione dei punti di riferimento che i soggetti migratori “incrociano i loro sguardi” con generazioni simili ma che dispongono di altri idee e valori, proprio come suggerisce Alma nella riflessione che fece nella nostra intervista del 2005. Secondo questa idea, emigrare potrebbe significare

emanciparsi. Al tempo stesso, ogni soggetto migratorio si sforza di cercare l'interazione con gli individui che potenzialmente condividono gli stessi elementi culturali, se non la stessa cultura, perlomeno con le persone della loro stessa età: "Quando io sono arrivata lì all'oratorio di Biella. Io cercavo la gente della mia edad [sic]. Dicevo, io vado a cercare all'oratorio la gente della mia età, gente con chi parlare, con chi capire qualcosa, come è questo modo. Volevo conoscere come era l'ambiente veramente. Sapere come è questo mondo, come si relazionano".(6)

Che immaginiamo quando pensiamo a un migrante? E l'identità di un migrante, dov'è? È in parte qualcosa che porta con sé e che, in parte, costruisce dove arriva poiché, il migrante, non è un figlio della storia sprovvisto di identità. L'identità culturale e di genere di questi soggetti è anche una forma di conservazione della memoria. Se esistono distanze e differenze fra i processi culturali, fra le relazioni di genere, fra i nativi e i non nativi, è perché come indica Frederik Barth: "...ciascun gruppo sviluppa i suoi propri codici culturali e sociali in relativo isolamento [...] Questa storia ha prodotto un mondo di popoli separati, ciascuno con una struttura propria e ciascuno organizzato in una società che può essere legittimamente isolata per la sua descrizione come un'isola in se stessa".(7)

L'idea di Alma è frutto di un'analisi posteriore alla sua emigrazione e immigrazione, mentre l'idea di Magdalena, ci riporta a una tappa precisa che potrebbe corrispondere non al momento di arrivo, ma che piuttosto descrive la prima strategia personale che Magdalena utilizza per interagire con il nuovo contesto. Una strategia che potremmo anche considerare di carattere "intragenerazionale". Ciò che voglio dire è che l'azione di emigrare implica in se stesso cambiamento radicale, una svolta rispetto alla situazione di marginalità sociale conseguenza del contesto di partenza, il Perù.

Come mostrerò in questo saggio, la marginalità e l'inclusione possono essere analizzate attraverso alcuni frammenti culturali che formano la memoria collettiva — in questo caso della comunità peruviana latinoamericana presente in Italia, e in Europa — e che si proiettano nella memoria individuale. Tale memoria non è necessariamente ciò che viene generalmente considerato bagaglio culturale, ma l'insieme di quelle rielaborazioni "individuali" che rivisitano la storia culturale e la propria realtà conosciuta per stabilire un nesso stretto, un legame anche emotivo con quella nuova vita che si affaccia e che si concretizzerà in seguito al viaggio migratorio; e ciò che si porta in viaggio con sé, in una "valigia" di "cose intangibili". Inutile dire che per coloro che emigrano questa è forse la "valigia" più importante.

In questo saggio presento alcune traiettorie di emigrazione in cui si vedono emergere alcuni elementi di marginalità culturale a partire dalle interviste realizzate fra il 2002 e il 2012 — in Italia e in Perù — a donne peruviane, e a loro famigliari, emigrati in Piemonte, in particolare a Torino o a Biella. In alcuni casi posso avvalermi di altre fonti orali, interviste a interlocutori che hanno un ruolo importante nel contesto/spazio di migrazione nel quale si inseriscono questi casi. Benché non in tutti i casi che qui presento, si sia venuta accumulando anche l'esperienza di una migrazione interna, quel meccanismo in base al quale i primi immigrati in Lima funzionavano da "ponte" per altri — così come lo descriveva José María Arguedas, "Los ya 'residentes' en Lima les sirven de 'cabeza de puente' para el gran salto",<sup>(8)</sup> — si è ripetuto nel caso dell'emigrazione verso l'estero.<sup>(9)</sup>

Nelle testimonianze che propongo il tempo storico è sincronico, è solo questo che permette alle testimoni di spiegare la propria vita presente in nesso stretto con gli eventi del passato. La rielaborazione di un evento della storia che si presenta nella vita presente come un frammento culturale che determina le condizioni socio-culturali. Il passato che determina/influenza il presente. Nelle parole di Luisa Passerini si tratterebbe di una "caotica esigenza di auto riflessione [...] per rintracciare le proprie radici storiche e culturali".<sup>(10)</sup>

In Perù, la società nei suoi diversi aspetti è ancora profondamente permeata di passato a ragione della sua composizione indigena e della sopravvivenza di culture ancestrali, di lingue antiche, l'aymara e il quechua. È un contesto con molti confini in cui "las fronteras se vuelven más porosas, las influencias mutuas más intensas y se desarrollan culturas híbridas, identidades fronterizas, tránsitos complejos entre una diversidad de identidades posibles".<sup>(11)</sup> Se lo pensiamo al contrario, cioè se pensiamo all'immagine che in Italia si ha del Perù, abbiamo invece un'immagine stereotipata:<sup>(12)</sup>

La società peruviana, in costante movimento, può risultare un mondo complesso da tratteggiare, non solo dal suo interno, ma persino dalle comunità che risiedono al di fuori di essa. Potrebbe essere necessario studiarla come suggerisce Luisa Passerini, attraverso la lettura minuziosa delle sue relazioni sociali, culturali e di genere, ma anche dipanando la matassa delle sue relazioni affettive: “L’esigenza di affrontare lo studio degli essere umani non solo rispetto al potere politico, alle strutture economiche, all’organizzazione sociale; ma anche rispetto ai comportamenti interpersonali, ai meccanismi psicologici e conoscitivi, agli interessi, alle idee, alle immagini che stanno nella testa degli individui”.(13)

L’identità culturale che affiora è come la percepisce Stuart Hall una mappa mentale sociale che viene narrata attraverso le proprie riletture sociali, produzioni culturali dell’individuo e della società.(14) Nell’ambito preciso del racconto di una esperienza migratoria risalta in una maniera evidente come per chi la intraprenda (sia in modo diretto che indiretto) sia possibile staccare e differenziare nel proprio racconto della traiettoria di migrazione la memoria culturale, acquisita dalla propria storia nazionale, dai ricordi e dal vissuto che derivano dalle esperienze personali e familiari. Il testimone stesso viaggia nella sua narrazione fino ai primi ricordi della decisione di emigrare, sua o di un familiare, distinguendovi le proprie memorie di tipo culturale dalle conoscenze imparate su questo evento.

### *Machismo, povertà e precarietà di genere.*

Nella società peruviana vi sono gravi problemi che affettano quotidianamente le relazioni di genere: il machismo, la povertà, la precarietà delle condizioni della donna. Ho visto emergere tutti questi fattori nelle riflessioni che hanno spinto i miei intervistati – soprattutto donne – a lasciare il Perù. Quello che si conosce per machismo, in una “prospettiva peruviana”, può avere varie forme di espressione e di definizione, così come possono essere molto differenti l’importanza e i caratteri che si riconoscono ai suoi effetti poiché tali osservazioni non provengono solo da una visione femminile ma anche maschile. Vediamo alcuni esempi rispetto alla vita di coppia da entrambe le prospettive di genere:

Juan (15): El mundo de allá es diverso al mundo de acá. Sé como funciona acá. Acá son diversos. Aquí en Italia, antes de casarse es importante saber con quien te frecuentas.(16) Es decir, primero conviven y después se casan. En Perú no. Con nosotros, allá, primero te casas y luego te vas a vivir. Puede ser para bien, como puede ser para mal. Yo acá a veces les doy la razón. Porque si primero convives,(17) conoces la persona bien a fondo. Una cosa es el enamorado o fidanzato y otra muy distinta es ya irse a convivir. Si convives tu ya sabes como es la persona y que defectos tiene. Sino te va bien, tu agarras y te vas. A nosotros [en Perú] nos hacen casar. Si la mujer se casa y ese hombre le sale mal, un desgraciado, la mujer tiene que estar ligada porque ya está casada”.(18)

“Azucena:(19) El hombre peruano es muy conservador. [Piensa] que la mamá tiene que estar en casa, ayudar en casa. Puede ser que algunos hombres por allí, ya un poco más moderados dicen: ‘bueno, compartamos los quehaceres, la economía, la casa’. Pero en general, el peruano es así. O sea, conservador. Mi esposo, hogareño”.(20)

Altra espressione della cultura machista è la violenza di genere, che può ocasionare gravi situazioni di precarietà sociale e familiare. In effetti, la percezione della violenza di genere si avverte sia nella generazione degli adulti sia in quella dei più giovani la cui visione può darci anche la misura per comprendere quanto ampia e diffusa sia la precarietà di genere e delle condizioni della donna in questo paese latinoamericano. In una intervista che ho realizzato – mentre stavo facendo un’indagine in una scuola elementare di Trujillo(21) – con una bimba di 9 anni sull’esperienza migratoria della madre, che lei viveva in maniera indiretta, che non aveva mai più rivisto dopo che questa emigrò a Toledo e in seguito a Torino, questa ricordava la figura materna con l’immagine di una donna che piangeva di nascosto, che non era libera di esprimere la sua soggettività di genere in un ambiente familiare emotivamente conflittuale, violento.

Miluska(22): Yo hubiera vivido acá [in Perù] con mi papá y mi mamá juntos, pero no se puede porque mi papá nunca deja [de insultar a mi mamá]. A veces, mi papá, manda a la mierda mi mamá. Disculpa la palabra. [Cuando mi mamá le dice a mi papá] “¿Porqué tu no pones la mitad para mi hija? Yo pongo la mitad y tú pones la mitad”. Y entonces [mi papá] le dice: “¡Entonces tú vete a la mierda!”. Él me quitó el teléfono. Y yo y mi hermano nos pusimos a llorar. A veces mi papá me da miedo, me da como temor. Pero mi mamá no, mi mamá era siempre alegre. Pero yo me he dado cuenta que mi mamá cuando llora lo hace a escondidas. Pero no es libre, es a escondidas. Toda mujer lo hace a escondidas. Y yo no lo hago a escondidas”.(23)

Da un'altra prospettiva, disgraziatamente l'impossibilità di dare continuità alle relazioni familiari è abbastanza diffusa, come si può notare in questo altro esempio, riferito da una adolescente che abita nelle “barriadas” – i quartieri popolari nati abusivamente e disordinatamente nel passato recente – nel Cono sud di Lima (si tratta della zona più povera della città e anche quella dove si concentrano principalmente gli immigrati). Questa ricorda la migrazione di sua madre come la cronaca di una serie di partenze: “Yo tenía cuatro y mi hermana cinco años. Y regresó después de tres años y después ya no regresó”.(24) In questo caso, possiamo dare la voce a chi come Michele Berchi, missionario in Lima dal 2000 al 2008, attualmente rettore del Santuario di Oropa, riflette sulla separazione familiare che colpisce soprattutto la relazione madre-figli:

Las mujeres se van esperando de poder mandar 200 dólares al mes a su casa. Yo he siempre tratado de obstaculizar esto por parte de las mujeres porque — como usted ya lo ha dicho — son el único punto de referencia de lo que no es una familia, del núcleo familiar donde los hijos tienen sólo la madre y si se va la madre se va todo. El padre no es responsable. Un hijo tiene más necesidad de la mamá que de comer. Ellos prefieren llorar por el hambre que por su mamá. Nunca he ayudado a alguien a irse del Perú.

lh: ¿Cuántos jóvenes quieren irse de Perú?

Más del 50%, lo que significa un país sin futuro.(25)

Anche in queste dinamiche di vita quotidiana, per gestire la lontananza si notano cambi drastici, dalla marginalità all'inclusione. Azucena, per esempio, utilizza la tecnologia, internet e la web cam, per mantenere la relazione con i suoi figli:

Yo tengo la facilidad. Los veo por internet. Yo siento como que los siento cerca. Porque ayer, por ejemplo, mi hijo me estaba preguntando. Tenía necesidad de una ayuda en la tarea. Y él me decía: ‘¡Mamá!’ Tal pregunta y yo le decía: ‘Mira, es así. Le ayudé a hacer la tarea. Soy privilegiada porque tengo esa facilidad o una tarjeta, o un celular a la mano y lo puedo llamar. Yo me imagino lo que debió haber pasado la gente que no tenía esas facilidades. El verlo [a mi hijo] simplemente escucharlo... Inclusive el entusiasmo: ‘¡Mamá! ¡Mamá!’ Me vuelven a escuchar y me dicen: ‘¡Mamá! Mamá!’. El entusiasmo. Eso también alimenta un poco porque sino quien sabe qué cosa pasaría.(26)

La relazione fra la madre e Miluska spiega alcuni degli aspetti che rendono appetibile la decisione di emigrare, la necessità di vivere meglio dal punto di vista della condizione della donna quasi sempre caratterizzata dalla precarietà vissuta nella sfera familiare, dalla disuguaglianza di genere, dalla ricerca di un riconoscimento, fino alla necessità di un cambiamento drastico nella propria vita. In questo stesso senso, Mercedes esprime così le sue ragioni e i motivi che l'hanno spinta ad emigrare: “Yo decidí venir porque necesitaba un cambio. ¡Yo vine porque necesitaba un cambio! Radical”.(27)

In alcuni casi, la selezione operata dall'emigrazione intreccia da se stessa discorsi con progetti emancipatori che dicono molto dell'impegno delle donne per rialzarsi e mostrare al sesso opposto le loro capacità. In molti casi, la migrazione serve per fuggire da situazioni difficili e da maltrattamenti fisici e psicologici vissuti nell'ambiente familiare. In altri casi,

come in quello di Miluska, è giustamente la distanza che l'esperienza migratoria impone che dettate le condizioni per la negoziazione identitaria, mostrando nuove dinamiche nelle relazioni di genere, come si può vedere in questa comunicazione fra madre e figlia.

### *Migrazione e cambiamento*

“Ripensare il proprio ruolo sociale con orgoglio e coraggio”(28) è un modo di uscire da una condizione di marginalità, giacché implica la necessità di riubicarsi nell'ambiente sociale in cui è avvenuta la formazione dell'individuo e che, soprattutto, lo ha dotato di risorse, saperi e competenze.

La decisione di emigrare nasce dall'interazione di tutti i contesti sociali in cui è inserito l'individui – tutti variamente attraversati dalle relazioni di genere. E può essere una risorsa interna a questi stessi contesti giacché – anche se solo apparentemente – un evento migratorio si proietta all'esterno e all'interno della società attraverso i soggetti che intraprendono tale esperienza:

En el pueblo joven en donde vivía hay muchas personas que se han ido. Cuando yo estuve allí no era una cosa común. Pero ahora sí. Hay mucha gente que se está yendo al exterior.[...] No eres tú la que escoge el país, son los contactos que logras conocer por personas conocidas que ya fueron y te dicen como es. Entonces le pides si te puede ajenciar [financiar]<sup>1</sup> el viaje. O sea, tú no escoges a donde ir. Es la misma situación, son los conocidos.(29)

Si può parlare dell'esistenza di un “ambiente migratorio” all'interno di un contesto sociale, che si va formando per l'intensificazione dei flussi di informazione a esso interconnessi. Non si tratta della semplice somma di esperienze condivise fra i familiari che se ne vanno e quelli che rimangono, ma più che altro, e soprattutto, di un reticolo capillare, permeabile e in costante rinnovamento di catene migratorie. “Desde lo que yo sé una *cadena* se pasó a la otra”.(30)

D'altra parte, sappiamo che l'esperienza della migrazione interna si è trasmessa come sapere utile per la sopravvivenza economica ai familiari dei migranti e che ciò ha condizionato enormemente la popolazione, anche quella che non emigrava, preparandola in questo modo ad adottare una visione più ampia rispetto agli elementi culturali di cui disponeva nel contesto originario. Questa è stata l'influenza nelle nuove generazioni di quello che io ho voluto chiamare “contesto migratorio”, un accumularsi di informazioni che viaggiarono principalmente da Lima verso l'interno del Perù per non uscire mai più dall'orizzonte mentale di quelle popolazioni; al contrario, si sono negli ultimi decenni moltiplicate in modo esponenziale, terminando nell'emigrazione verso l'estero. “Incluso en Perú, la gente en Perú dice: ‘Ya no quiero ir a Estados Unidos, mejor me voy a Europa’.*(ríe)* Entonces ahora, en Europa, la situación económica ahora está mejor que en Estados Unidos o en Norte América”.(31)

Sí es cierto que hay bastantes latinos, bastantes peruanos [...] Creo que fue en el año '99. En el año '99 la mayoría de gente comenzaba a viajar, irse [...] ya sea a España ó a *Torino*, pero más a *Torín*. [...]La gente, la novedad [...] De acá creo que se fueron unos pequeños comerciantes que tenían su puesto en el mercado. [...] Mi hermano incluso para que se vaya estaba averiguando. Primero estaba si Estados Unidos. La opción era *Estados Unidos, Torino o España*[...] Estaba la novedad de que en Torino es mejor el trabajo. Que si tu vas [ibas allí], vas [ibas] a encontrar campo laboral más rápido que en España o en Estados Unidos.(32)

Già solo queste informazioni rafforzano quanto possano dirci le “mappe statistiche” e dimostrano come il fenomeno della migrazione sia effettivamente un esempio diffuso. Esse ribadiscono però soprattutto quanto segnalava Nira Yuval-Davis nel suo intervento per la Terza Lezione Annuale Ursula Hirischmann del ciclo *Femmes pour l'Europe* sul “Genere e

l'Europa", quanto cioè sia ormai naturale "mantenersi in viaggio tra diverse località".(33) Per le donne la scelta di emigrare in Europa implica l'identificazione con una memoria collettiva che contiene più di un riferimento culturale. Un cumulo di memorie individuali viene a riversarsi nel territorio europeo e nel lungo periodo. Il processo ha un'implicazione essenziale: l'appropriazione dello spazio fisico. La semplice decisione di emigrare verso Europa stabilisce già — anche solo in questo senso — una relazione specifica con questo spazio. In prima istanza, i soggetti migranti si identificano attraverso la similitudine che appare più immediata, ossia l'aver scelto una stessa destinazione migratoria. Tuttavia questa similitudine nella diversità non implica che le donne migranti abbiano ripercorso l'identico viaggio raggiungendo l'Europa con uguali mezzi e obbiettivi.

Prima che il Perù "potesse toccare l'Europa" come è accaduto negli ultimi decenni, questo paese latinoamericano si caratterizzava per avere altre mete migratorie, i flussi perlopiù si dirigevano verso altri paesi del Sud-America, verso gli USA e verso il Giappone.(34) E fino agli anni Ottanta i flussi migratori peruviani erano costituiti principalmente da uomini.

Mi esposo — digamos — no ganaba mal. En algunas épocas ha tenido una buena posición económica. Él trabajó el mayor tiempo de su vida como piloto pero la aviación civil en Perú se vino a pique a raíz de la recesión de los años 1985-90 y en adelante [...]. Después de eso, optó por viajar a Estados Unidos, entonces viajaba y trabajaba. Ha ido unos meses. Tiene un hermano que vive allá que ya es nacionalizado.(35)

Lo stesso fenomeno riguardava la migrazione verso l'Europa. Con l'ampliarsi delle rotte migratorie, negli ultimi decenni il Vecchio Continente è invece diventato meta di una nuova migrazione che ha tra le sue caratteristiche più evidenti il protagonismo femminile. Secondo Natalia "primero llegan al extranjero las mamás":

He notado que ahora más que nada se van las mamás por el hecho que saben que para una mujer es más fácil encontrar trabajo que los hombres. Primero llegan al extranjero las mamás. Las mamás trabajan, logran ahorrar para después financiar el viaje del esposo y después los hijos. Los hijos vienen por último cuando ya los padres han conseguido una casa y tienen trabajo más seguros.(36)

Gli studi di genere mettono in luce sia come le reti migratorie si ricreino a partire da una serie di esperienze socio-culturali delle donne, cioè sia da esperienze e situazioni vissute personalmente nel proprio paese che dal confronto e dalla diffusione aperta e capillare di altre esperienze. Le relazioni di genere interessano innanzitutto i rapporti con i familiari in patria: ogni traiettoria registra i cambiamenti che la condizione migratoria ha provocato rispetto ai rapporti tra i generi, all'interno della famiglia o della comunità di quartiere. Per esempio, la capacità di essere simultaneamente presente (anche se solo virtualmente) nei diversi contesti migratori (*qui e là*) ha provocato la formazione sempre più diffusa di famiglie transnazionali, che ci restituiscono l'immagine geografica dell'itinerario migratorio.

#### *La marginalità della cultura di appartenenza: Maria*

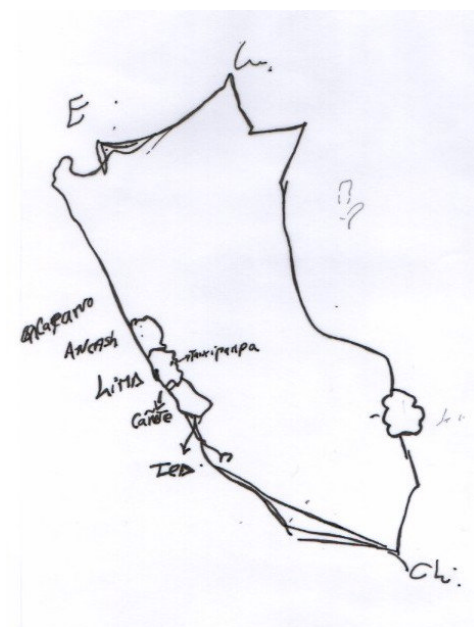
Nella storia culturale peruviana oltre ai fattori sociali che producono l'esclusione sociale e di genere esistono eventi culturali che determinano altre situazioni di marginalità. Questo è il caso della memoria della Conquista.

La Conquista è più che un evento della storia universale. Nella memoria collettiva della comunità peruviana piemontese essa è la matrice del tempo storico in cui si coniuga sincronicamente il trinomio spazio-tempo-evento. Il carattere sincronico del tempo è in realtà rivestito dalle rielaborazioni dell'evento che l'individuo opera nel presente. Questa è la formula sincronica che si sviluppa nelle memorie messe in atto sotto forma di frammenti culturali. In questo caso

possiamo dire che la Conquista è un frammento culturale del Perù e dell'Europa che viene continuamente riproposto dai componenti della comunità peruviana per ripercorrere il passato peruviano stabilendo un nesso efficace fra la storia del Perù e quella dell'Europa.

Alcune narrazioni di donne peruviane fanno pensare che dell'Europa esista un unico ricordo nella memoria collettiva, un'unica immagine di forte emotività: l'evento della Conquista che per l'America latina significò un processo di separazione e di unione. Nel caso di Maria la memoria della Conquista è tutt'uno con l'esperienza della perdita della lingua quechua successiva alla migrazione interna per gli eventi migratori – dalla Sierra alla Costa – e internazionale – dal Perù all'Italia. Una riformulazione quella di Maria semplificatrice però efficace della propria storia culturale personale che inquadra molto bene una visione collettiva maturata nell'esperienza della migrazione.

Maria è originaria di Taxipampa, un piccolo paese sulle Ande. Arriva in Italia a Torino negli anni Novanta, ma prima, come illustra la rappresentazione della sua memoria migratoria, da Taxipampa era emigrata a Cañete, vicino Lima. Come la maggior parte degli immigrati in Italia ha dunque conosciuto prima dell'espatrio un'esperienza di migrazione interna.



*Visualità della memoria:*

*Rappresentazione dei luoghi di origine e di migrazione.*

*Realizzato da María. Torino, 12 gennaio 2005-archivio Arca.*

La sua narrazione insiste in modo particolare su un forte nesso tra l'evento storico della Conquista e la spoliazione linguistica continua nel passaggio dalla lingua materna (il quechua) a quelle acquisite (lo spagnolo e l'italiano). Il racconto della sua esperienza migratoria è centrato attorno ad alcune vicende personali come quella del trasferimento dalla Sierra alla Costa che hanno prodotto cambi radicali nella sua vita, ma è anche connotato da alcune osservazioni che la inducono ad acquisire una maggiore consapevolezza, a maturare degli aspetti dolorosi che si sono sommati in lei con l'esperienza della migrazione interna e di quella verso l'Italia.

Maria ricorda di aver parlato quechua nella sua infanzia,(37) quando abitava con la sua famiglia nella *sierra*, in mezzo alle Ande, e di aver iniziato a parlarlo meno frequentemente una volta arrivata a Lima. Questo ricordo è da lei rivissuto come un elemento di forte marginalità culturale, una lettura che è onnipresente, giacché in Perù la cultura indigena andina non è

sempre benivolenta. Anzi, è oggetto spesso di disprezzo da parte della società peruviana – della popolazione delle città della costa – che spesso apostrofa gli indigeni come “cholos”.

En Lima las personas son un poco racistas [pues a] las personas que vienen de la sierra les dicen cholos [...] Los limeños se creen descendientes de españoles. ¡Criollos che ne so! [...]

LH: ¿Hay entonces una distinción racial? Antes era más fuerte.(38)

A suo parere, a causa delle migrazioni interne i migranti trasferitisi nella capitale non davano più alcuna importanza alle parole in quechua o in aymara: “Yo antes no me daba cuenta si era quechua o era español. ¡Ahora me estoy dando cuenta! (ride) Porque sai? En Lima al quechua no se le daba importancia. Ni al quechua, ni al aymara”.(39)

Dopo il viaggio migratorio era inevitabile dimenticare la lingua materna, quasi completamente. Nella nostra intervista mi colpiva un fatto, che parlasse di parole e non di lingua:

En mi pueblo si hay palabras por ejemplo del quechua, del aymara. En Lima ya no. Han quedado algunas palabras como residuo — penso — de los españoles que han venido a Conquistar. Ellos han querido imponer todo a la fuerza ya sea a nivel de la lengua [que] en la religión, pero no han podido porque sobre todo en la parte de la sierra, hay pueblos en donde se habla propio quechua. Algunas [son comunidades] chucuy. [...] Yo lo hablo poco porque me he ido chiquita a Lima, quindi... Me he olvidado [...].(40)

Maria sottolinea una conseguenza grave di marginalità culturale rispetto alla “sua” lingua materna, il “suo quechua” si disperdeva in parole, come se a lei rimanesse solo il residuo di ciò che gli spagnoli avevano lasciato dopo la Conquista. In alcuni casi, si ha anche l'impressione che per colpa del basso livello dei conquistatori, la lingua spagnola trasmessa ai peruviani durante la colonizzazione fosse di bassa qualità: “Los españoles conquistando Sudamérica, después se regresaron en España y algunos se quedaron. Y esos algunos no sabían bien el español de España. Y cambió, *secondo* mí?”.(41)

Vediamo quale è la sua visione sulla Conquista e le emozioni che sperimenta rielaborando questa memoria dopo essere emigrata in Italia:

De mi país las cosas me hacen falta. [...] ¿Qué decirte? ¡La historia! [...] Cuando yo veo los documentales de cómo han conquistado al Perú, me duele. Me duele ver a la Conquista del Perú [como] los españoles han ido, han matado a los indios. [...] La verdad que me da cólera, me da rabia. Por ejemplo, a Tupac Amaru, un héroe que ha luchado [...] por la independencia del Perú para liberarci de los españoles, lo han querido destrozár jálándolo con 4 caballos. [...] ¡Los españoles han hecho esta cosa! Pensa te!(42)

Anche se non è chiaro dove lei si collochi in questa gerarchia sociale dettata dal binomio razze-lingua, María dimostra le capacità del migrante di attraversare i diversi contesti linguistici e sociali, adattandovi il proprio linguaggio, dalla lingua materna nel paese di origine all'italiano. Se è vero che la lingua è il ponte che concretizza gli scambi culturali, in Maria esprime una marginalità culturale che non le permette di completare la sua maturazione culturale giacché con ogni evento migratorio questa viene a interrompersi. Nel suo caso, è forse solo l'esperienza dell'immigrazione in Italia, l'appropriarsi di una lingua straniera che la spinge a riflettere in questi termini.

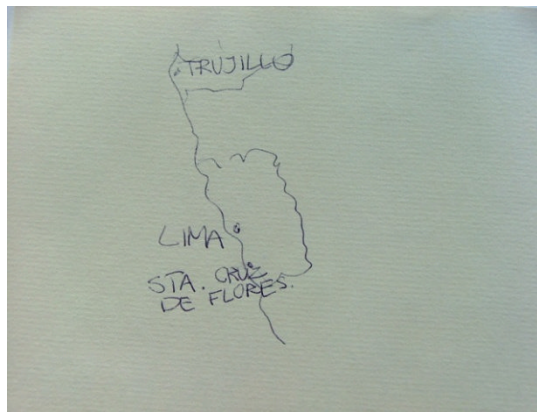
D'altra parte, la presenza del quechua – anche se non ne rimangono che tracce, nell'uso di alcuni vocaboli – ci autorizza a dire che la diaspora femminile peruviana verso l'Italia è caratterizzata da una forte componente indigena. In questo senso bisogna tenere presente le particolarità geografiche che caratterizzano il territorio peruviano, gli elementi che hanno rallentato il processo del meticciato.



La narrazione di María non fa riferimento unicamente alle conseguenze culturali che procurò la Conquista ma allude anche a una specifica sua conseguenza: l'irruzione dell'alterità in Perù. (43) In tale senso, risulta interessante che molte delle politiche governative peruviane si ispirino alla necessità di “entrare in contatto con l'altro” come premessa di una ricomposizione e di un nuovo senso di appartenenza.(44) La cultura della mobilità che possiamo far risalire ai processi socio-culturali e politici conseguenza della Conquista offre la base per una interpretazione più ampia e complessa che ha riscontro nella storia nazionale peruviana e nella memoria culturale in particolare dei soggetti migratori.

*Frammenti culturali nel percorso dell'inclusione: Azucena (45)*

Yo soy Azucena, tengo 45 años, la 4ª de 7 hermanos, con la mamá viva, el papá muerto hace 26 años. Soy casada con dos niños, de 9 y de 6 años que estudian. Acá lo que viene a ser la escuela *elementare*.(46) Digamos, me casé en una edad poco común para Perú, en los tiempos en que vivimos, a los 36 años. Año en el cual tuve mi primer hijo. Mi papá vino de Trujillo y mi mamá era del sur. Era de Santa Cruz de Flores que queda en Lima mismo pero al Sur. Bastante cercano a Ica digamos.



*Visualità della memoria:*

*Rappresentazione dei luoghi di origine familiari.*

*Realizzato da Azucena. Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.*

Azucena ha tutta l'intenzione di chiarire quali siano le relazioni con alcuni membri della sua famiglia. Non solo i più significativi: la madre, suo marito i suoi figli, ma anche i cognati e i fratelli.

La mamma “es el eje de la vida de uno”.(47) La sua figura emerge dal ricordo dell'ora di pranzo. Quale momento più quotidiano e più caratteristico della relazione madre/figlia di questo? La madre che serve il pranzo a ciascuno dei propri figli: nel giorno che Azucena rievoca aveva preparato da mangiare *dieta de pollo*.(48) Ricorda però che la serviva solo dopo i suoi fratelli maggiori.

Pensando al presente, alla sua famiglia, Azucena non ricorda solo le dinamiche famigliari imposte dai genitori e le reazioni dei ragazzi e delle ragazze, rappresentandosi come una figlia che, nonostante avesse un padre severo, riesce ad avere degli spazi di ribellione, ma come questa rivendicazione costante della uguaglianza di genere le portò risultati positivi anche rispetto allo stesso diritto ad emigrare:

Yo, en particular, no sé si por la familia, siendo de papá riguroso, papá extricto que no nos dejaba nisiquiera salir a la calle, ¡qué sé yo! Yo también con mis hermanos he sido rebelde. Tal es así que con mi esposo, siendo como es, un tipo conservador; pegado, como se dice al pibo, criado a la antigua por la mamá. Yo también he querido dar mi lugar. Somos medios, ni tú eres más que yo, ni yo más que tú. Haces tú las cosas con los chicos como yo lo hago. Ahora lo he

comprobado con esta experiencia de venir acá porque él [mi esposo] se ha tenido que quedar allá. Porque yo le decía. Una de las cosas para convencerlo: “Yo te dí la posibilidad de irte allá a Estados Unidos a trabajar y yo me he quedado con los chicos. Entonces dame tú esa posibilidad a mí. O sea, me he ganado ese derecho, entonces, ¡dámelo! ¿no?” Siempre he estado en esa situación.(49)

Per descrivere la relazione che ha maturato con suo marito che conosce “ya desde hace como 25 años”(50) inizia proprio dall’educazione che entrambi ricevettero nelle loro famiglie, evidenziando che a partire dalla differenza di preparazione nessuno dei due poté migliorare la propria posizione economica “a partir del casamiento lamentablemente la situación económica para ambos fue decreciendo”,(51) il marito come economista e aviatore, lei come segretaria esecutiva:

Mi esposo es de profesión economista y además piloto civil de aviones. Yo tengo una profesión técnica secretaria ejecutiva de lo cual he laborado casi todo este tiempo y además, complementé estudios en Administración de empresas en la universidad. Me parece que, un poco por la situación económica de la familia — digo así que — mi preparación fue media. Por tanto en los trabajos que yo tuve, mi sueldo también era medio. Estuvimos muchos años de novios. Yo trabajé desde los 18 años. Ya después de todo ese tiempo de estudio y de trabajo decidimos casarnos.(52)

Azucena si esprime con profonda emozione quando ricorda il momento in cui ha deciso di emigrare: “Yo digo que me he mentalizado de tal forma que ya niquiera lloro”(53) e lo stesso vale per il marito: “Dejemos un poco el sentimiento al costado, ambos dijimos: ‘Bueno intentémoslo’. Para mis hijos fue difícil aún para el más chiquito pues tenía 6 años. Lo dejo. Pero les expliqué. Porque mi chiquito me preguntaba: ‘¿Por qué te tienes que ir tan lejos?’”.(54)

Anche Azucena aveva sperimentato la vita in un altro paese, in Argentina quando era più giovane e come ella stessa dice “entonces ya más o menos sabía como manejarme en la vida, un poco más independiente. Osea, el hecho de venir a Italia probablemente ya no significaba mucho. El temor y qué se yo, más o menos lo sabía”. La sua decisione di emigrare in Italia presenta altre motivazioni giacché è piuttosto il risultato di una negoziazione di genere che attraversa vari livelli: la disuguaglianza di genere nella coppia, la relazione con i figli, la relazione con il contesto sociale.

Nel fondo la scelta migratoria di Azucena è rappresentata dall’esigenza di un profondo e diversificato cambiamento nei rapporti di genere con gli altri membri della famiglia cercando soprattutto la parità nella possibilità di emigrare: nei confronti delle sorelle che si trovavano già in Italia, e naturalmente nei confronti del marito.

A mí por un tiempo me rondaba la idea, [...] pero [...] yo no decía nada.[...] Rondaba por mi cabeza porque era la opción; porque mi esposo no completó la idea de nosotros de irnos a otro país. [...] Al principio fue mía. El tema era en común. El hombre peruano es muy conservador, [...] la mamá tiene que estar en casa. [...] Mi esposo es hogareño. Yo sabía que era un hueso un poco duro de roer a la hora de conversar del tema. [...] En primer lugar... Le expliqué eso, que yo iba a hacer algo. Primero para mí, que iba a ayudar a mis hijos. “Quiero ayudarte a tí. Acá en Perú, [...] nos va a costar mas. Ir allá, le dije, por lo menos va a costar sólo un par de años”, le dije: “Déjame intentarlo”. [...] A la cuarta conversación fuerte, ya sin discusión, [...] nos sentamos, y conversando tranquilamente entonces dijimos: “Bueno, está bien. Tú vas allá, yo me quedo con los chicos”. [...] Dejemos un poco el sentimiento al costado, dijimos: “Bueno intentémoslo”. Él me dijo: “Yo lo intenté, no pude hacerlo, haber que tal te va a tí. Por lo menos tienes las facilidades. Si yo me voy, soy ilegal. Si te vas tú, tú te vas con papeles. Tienes —digamos— ese beneficio por delante. La mitad de lo que yo podría hacer allá [en Italia], tú ya lo tienes ganado”. [...] Ahora él, prácticamente está inmerso en eso de la crianza de los hijos. [...] Porque los primeros días fue de crisis, todos los días llamaba y lloraban, mi esposo renegaba. Ahora ya están como más tranquilos. Un poco superado este tema de la ausencia de la mamá.(55)

Altro elemento significativo: parte della sua decisione di emigrare è una riflessione di tipo culturale, la sua relazione con il Perù e con l’Europa. Diversamente da quanto succede a Maria, possiamo dire che non esiste soltanto la visione

negativa dell'evento della Conquista ma esiste anche la percezione individuale che considera e interpreta quell'evento come qualcosa che può favorire il percorso di inclusione culturale dal Perù all'Europa.

Azucena aveva 45 anni, era sposata e aveva due figli quando con il decreto flussi del 2007 emigra a Biella dove si trovavano due delle sue sorelle. Nella sua famiglia non era la prima ad avventurarsi nella esperienza migratoria. Anni prima il marito aveva fatto un tentativo negli Stati Uniti, ma era rientrato poco dopo tempo senza successo. Per lei, invece, quella di partire era rimasta una possibilità sempre aperta nonostante il fallimento del marito. In famiglia ricevevano notizie dai parenti residenti oltre che in Italia negli Stati Uniti e in Canada, una "mappa migratoria diversificata".

Yo, por la información que tenía, Estados Unidos era la opción para mi esposo, porque él tenía su hermana allá. Pero la información que nos llegaba era que por la situación económica Europa estaba mejor que Estados Unidos.(56)

La scelta di Azucena è molto razionale, riflette su diversi aspetti che dovrà tenere in conto per intraprendere la propria esperienza migratoria. Per esempio la lingua: "Lo primero que tenía que prepararme [era] en aprender el idioma. Lo mismo le pasó a mi esposo cuando estaba en Estados Unidos. Primero es el idioma".(57) Azucena prepara prima se stessa, quindi il marito e infine i figli:

Estando allá lloraba prácticamente todos los días. Pero yo dije... Los preparé a mis hijos. Eso me costó como unos cuatro meses, cinco meses que les hablaba, que los sentaba y conversaba con ellos. Antes de hablar con mis hijos, primero definí con mi esposo. A la cuarta conversación fuerte, ya sin discusión, sin nada. Ya nos sentamos, y conversando tranquilamente. Entonces dijimos: «Bueno, está bien. Tú vas allá, yo me quedo con los chicos. Lo primero que tenemos que hacer es conseguir una persona que se quede, que me ayude. Porque no voy a poder con mi familia, ni con el trabajo. Digamos, esporádicamente sí, pero no permanentemente. Busquemos una persona.(58)

Un altro elemento che fa parte di quei preparativi ed emerge molto bene dal suo racconto, sono i suoi tentativi di trovare elementi nella propria cultura nazionale che le permetteranno di "coesistere" tra l'Europa e l'America latina. Nello stesso modo, la esperienza delle sorelle che si trovavano già a Biella le è utile per ideare il suo progetto. Azucena rielabora un'immagine dell'altro attribuibile a sé, prima in relazione alla sue sorelle e inseguito alla sua storia personale.

Ella infatti elabora un'immagine dell'Europa attraverso i legami storici esistenti più antichi: ancora una volta la Conquista. Le radici storiche nelle quali Azucena trova la giustificazione della scelta del paese di emigrazione sono proprio lì, nel passato. La sua strategia di 'coesistenza' tra i due blocchi sopranazionali è quella di riprendere dalla memoria comune tutti quegli aspetti in grado di metterla in comunione con l'Europa, ossia l'avvicinino, le diano una origine, una base sulla quale possa fondare le sue nuove esperienze e la sua nuova biografia.

A mí, por ejemplo, me hubiera gustado España.

Si hubiera podido... España. No sólo por el idioma sino por las raíces.(59)

Per Azucena ricordare la Conquista significa ricordarsi di sé. Ma non solo. La concezione che lei propone e l'attribuzione di radici europee, una attribuzione a se stessa a partire di un atto di memoria, quello che Paul Ricoeur chiamerebbe "ricordo nella sua forma passiva",<sup>(60)</sup> ricordare un fatto non vissuto in prima persona ma attraverso le relazioni instaurate attraverso le esperienze migratorie delle sorelle. Nelle parole di Eric Hobsbawm se tratterebbe "in poche parole, di risposte a situazioni affatto nuove che assumono la forma di riferimenti a situazioni antiche, o che si costituiscono un passato proprio attraverso la ripetitività quasi obbligatoria", una specie di "invenzione della tradizione".<sup>(61)</sup>

Dal punto di vista della corporeità, i migranti sono corpi umani in mobilità, sono corpi feriti, lacerati e sofferenti e fatti a pezzi, morti in modo simbolico. Dico questo perché l'emotività di questi soggetti viene quasi sempre dimenticata e trascinata nel "buio" delle ricerche. Questo non è un dato trascurabile ma è centrale e aiuta a capire la marginalità che non è solo sociale, è mentale poiché viene anche subita attraverso la esperienza corporea. La sofferenza del corpo è vissuta attraverso i segni dell'evento migratorio sperimentando alcune emozioni: morte, abbandono, lontananza.

Azucena non permette alla migrazione di annullare la sua vita peruviana dal punto di vista del suo mondo fisico e mentale. In questo caso, lei si vale della virtualità, delle innovazioni tecnologiche come un canale di comunicazione che la aiutano a seguire qui e là i figli e il marito:

El otro día me dijo: — “Hay un trabajo,(62) pero ¿sabes qué? Ya estoy cansado, notengo tiempo”. Y yo le digo: — “Pero es la responsabilidad, tiene que presentarlo. No importa, hoy día no te duermes”. Le digo así porque a veces yo lo hacía. — “Ya mañana vienes temprano y te acuestas temprano”. Y a veces el me cuelga y me dice que no lo va a hacer. Y al día siguiente él me llama y me dice: — “Ya lo terminé, ya lo presenté, ya le pusieron la nota. A veces cuenta eso, mira la llamada lo que hace. Probablemente si yo no lo hiciera lo dejaría así como está y sigue a delante. Y sino mis hijos me preguntan: — “Mami, ¿qué cosa puedo hacer con esto?” Y yo a veces les doy ideas. Lo que he experimentado es que me he olvidado hasta de mi propio idioma, algunas palabras. Me cuesta, rebuzco y me cuesta, pero digamos me piden alguna idea y yo estoy allí: — “Ah ya tienes razón, sí mamá le voy a decir a mi papá que me consiga esto”. Este tipo de cosas suple un poco la conversación, probablemente no nos vemos pero...(63)

Possiamo considerare le migrazioni di oggi forme di mobilità “ipertecnologiche”, dal punto di vista delle comunicazioni. Naturalmente questo elemento presenta lati positivi e negativi. È certo che grazie a queste è possibile comunicare e trasmettere le emozioni della vita quotidiana, anche se è anche altrettanto vero che certe sensazioni come quella dell'assenza fisica non sono evitabili.

La narrazione della migrazione è anche una narrazione della malformazione della vita, descrive la rottura, l'oblio, la famiglia che si spezza, si debilita, cambia. In tutto questo troviamo dei frammenti culturali che salvano, che ricompongono identità usando elementi storici presenti nella memoria collettiva, assimilati parallelamente dalla cultura europea e da quella peruviana.

#### *Marginalità familiare e costruzione di nuove risorse: Carmen*

Carmen riflette sulla propria famiglia, descrive il suo progetto personale in sintonia alle necessità della comunità di origine perché rielabora una lettura dell'esperienza migratoria come se questa potesse tradursi in una risorsa spendibile non solo nel paese di emigrazione ma anche e soprattutto nel proprio luogo di origine. È consapevole della condizione del migrante, dei diversi momenti che implica questa traiettoria, la conosce, la sa descrivere. Ma soprattutto è consapevole che la migrazione implica — per chi sa guardare bene — l'utilizzo di una risorsa esterna non solo per la propria vita, ma anche per il proprio popolo. Lei ci crede e lo concretizza.

Quando l'ho intervistata nel 2005, Carmen studiava psicologia all'Università César Vallejo di Trujillo. Viveva in una casa di tre piani, allora in fase di ristrutturazione, la nostra intervista è stata realizzata negli spazi nuovi e più accoglienti della casa dove era possibile vedere da vicino e quasi toccare le rimesse inviate dei famigliari. La narrazione della adolescente Carmen sintetizza l'esperienza migratoria non soltanto della sua famiglia ma anche e soprattutto del suo paese, Laredo, da dove secondo lei erano partiti soprattutto commercianti, “mamás solteras” e dipendenti dall'industria dello zucchero di quella zona chiusa negli anni Novanta a causa della profonda crisi economica.

Sí es cierto que hay bastantes latinos, bastantes peruanos [...] Creo que fue en el año '99. En el año '99 la mayoría de gente comenzaba a viajar, irse [...] ya sea a España ó a *Torino*, pero más a *Torín*. [...] La gente, la novedad [...] De acá creo que se fueron unos pequeños comerciantes que tenían su puesto en el mercado. Desde lo que yo sé una *cadena* se pasó a la otra [...] Mi hermano incluso para que se vaya estaba averiguando. Primero estaba si Estados Unidos. La opción era *Estados Unidos, Torino o España* [...] Estaba la novedad de que en Torino es mejor el trabajo. Que si tu vas [ibas allí], vas [ibas] a encontrar campo laboral más rápido que en España o en Estados Unidos.(64)

Un'immagine di grande fermezza è rappresentata dal ritorno definitivo dei membri della sua famiglia anche se dal suo racconto emerge con molta consapevolezza l'inerzia della catena migratoria di famiglia iniziata dal fratello maggiore. Una mia impressione è che lei, in fondo, considerasse la migrazione una cosa temporanea e non definitiva. Era profondamente dispiaciuta di descrivere la sua famiglia come qualcosa che subiva la "disintegrazione", credo resistesse ad accettare gli effetti oscuri della partenza del fratello maggiore nel 1998 seguita dalla partenza dei genitori. A tutto questo viene contrapposta l'idea della possibilità implicita della sua partenza per Torino.

Mi mamá y yo siempre estamos en contacto. Ella está allá en Torino ya hace como tres años más o menos [...] El que se fue primero fue mi hermano. Él tiene 7 años allá. Mi hermano se fue a los 19 años [...] Como una cadena ha sido que ha ido jalando a mi mamá. Después mi mamá jaló a mi papá. Y ahorita están ellos allá trabajando, aparte mi hermano está estudiando. [...] Y bueno, es así como ellos están allá mi hermano, mis padres. Claro que lamentablemente tiene sus ventajas y sus desventajas. Porque el irte como que te separa de tu familia [...] la familia se desintegra pero la positiva sería que la distancia te ayuda a madurar a darte cuenta de lo más valioso que uno tiene. [...] Yo ahorita estoy estudiando gracias a ellos. [...] Mi hermana ya se está preparando, quiere estudiar en la Universidad de Trujillo. Ella quiere para Ciencias de la Comunicación [...] Yo estoy estudiando psicología en la Universidad César Vallejo.(65)

Valutando l'influenza che l'esperienza della famiglia di Carmen ha su di lei possiamo aggiungere che la migrazione ha assunto un significato chiaro per la sua persona: istruzione e miglioramento della propria abitazione. In fondo l'utilizzo e l'applicazione delle rimesse in Perù costituiscono per Carmen una parte del lessico concretamente emerso dall'esperienza che della migrazione ha fatto attraverso la sua famiglia. Sono aspetti materiali, tangibili e visibili. Ma cosa possiamo dire rispetto a quelli identitari?

Sería mentirte decirte "ellos no pasan penas o sufrimientos". El ritmo de vida a comparación de acá es totalmente diferente porque allá es otro ambiente. Estás con otra clase de gente, con otro tipo de pensar. Otra manera de pensar. Allá es otra gente. Como que estás compartiendo con otras personas a acostumbrarte a tus costumbres a tus tradiciones [...] Digamos que es complicado. Al principio pues sí les costó por el idioma. Porque es Italia, tienes que aprender.(66)

Carmen infatti dimostra una piena capacità di analisi nella lettura che effettua dell'esperienza migratoria dei suoi familiari ma anche di alcuni conoscenti, tentando di vivere in "prima persona" quella esperienza collettiva rappresentata da tutte le storie di migrazione con cui è in contatto. Senza alcun dubbio, il suo punto di forza risiede nel grado di comunicazione che dimostra di avere con il contesto torinese, italiano ed europeo, grazie alla possibilità che lei ha comunicare in modo regolare e frequente con i suoi parenti in Italia. Ma forse l'elemento sorprendente è che pur restandone lontana geograficamente la sua capacità di comprensione dell'esperienza dei familiari la portava a viverla direttamente estraendone utilità e distillandone maturità. Il suo esempio ribadisce il fatto che le persone trovino — in forma naturale e nelle circostanze — corrispondenza tra i diversi contesti locali che attraversano i loro familiari, sintetizzandola in una sorta di "coesistenza culturale".

Il senso di appartenenza della donne migranti si costituisce attraverso lo sguardo rivolto alle donne native e migranti. Nel caso di Carmen di Laredo questo suo senso di appartenenza di genere è costruito attraverso, anche se da lontano, l'esperienza migratoria della sua famiglia in Italia. Soprattutto a partire dalla comunicazione instaurata con i singoli componenti della famiglia: padre, fratello e madre. Lei ha il dovere di rielaborare tutti i racconti delle loro esperienze che poi sintetizza nel suo comportamento, nella sua personalità e nelle sue scelte formative.

Dipenderanno forse da questa maggiore consapevolezza il suo alto livello di coscienza e di solidarietà verso le altre donne peruviane così come la sua decisione di impegnarsi socialmente. Il suo progetto è concludere gli studi universitari per poter creare un centro di aiuto per donne giovani con figli, per configurare un futuro migliore ma attraverso un investimento maggiore.

Hay acentamientos humanos. Para ellos les es dificultoso. Un centro de rehabilitación para esas *madres solteras*. Los niños que estan solos. Crear este centro con la iniciativa de que sobresalga. Que puedan encontrar una salida. Hacer cualquier tipo de manualidades [para recabar dinero](n.d.r.). Claro pedir el apoyo de las autoridades y de personas que se encuentran en otros sitios. El país pues somos todos y no lo constituye [sólo una parte]. Así como otros países tienen a su pueblo y a su gente. Hacer charlas para las madres, para las jóvenes.(67)

Qui è visibile il recupero di certi valori politici democratici. Pensare al “prossimo”, promuovere il compimento di diritti umani che lei concepisce concretamente nell’offrire alle donne peruviane la possibilità di una maternità dignitosa. Carmen pensa alla possibilità di scelta nell’essere madri che dovrebbero avere le giovani donne senza avere il bisogno di abbandonare i propri figli per emigrare lasciandoli — spesso — in ambienti famigliari dove i rapporti sono già precari in partenza. Sembra quasi che nell’inconscio di Carmen esista il desiderio di diminuire le partenze per l’estero.

La seconda volta che ho intervistato Carmen a Laredo, aveva concluso i suoi studi e si trovava alla fase di organizzazione del centro. Ed era nei primi mesi di gravidanza. Era contenta, i suoi genitori erano tornati da qualche mese definitivamente in Perù tranne il fratello che era rimasto a lavorare a Torino. Carmen ribadiva nuovamente che era valsa la pena per i suoi famigliari di emigrare ma che la sua famiglia doveva rimanere unita.(68)

#### NOTE HERNANDEZ

\*) Le riflessioni contenute in questo saggio sono state presentate in una lezione nell’ambito del seminario “Dalla marginalità all’inclusione. Una prospettiva di genere sui percorsi di empowerment femminile” organizzato nel febbraio 2012 dalla professoressa Valentina Porcellana in collaborazione con il Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne dell’Università degli Studi di Torino. Il testo originale è stato redatto dall’autrice in lingua spagnola e poi tradotto redazionalmente.

1) Dalla mia intervista a Alma (pseudonimo), realizzata in lingua italiana, il 6 maggio 2005 a Torino, depositata presso l’archivio AREIA - Audiarchivio delle Migrazioni fra Europa e America Latina presso il DAFIST, Gennaio.

2) Prendiamo in prestito il titolo della rubrica domenicale del quotidiano messicano “La Jornada” dove la giornalista di origine guanaguatense Cristina Pacheco racconta storie di messicane e messicani di diverse generazioni da lei stessa raccolte. In una delle sue dichiarazioni si definisce e considera ella stessa migrante: “Somos migrantes siempre, vamos de un lugar a otro, de un grupo de personas a otro. Es nuestro destino. Migré de Guanajuato a la capital de México. Significó todo porque me vine muy niña y descubrí algo que me fascina: la ciudad. El cambio de lugar decidió mi destino, mi vida, todo.” Cfr. <http://www.m-x.com.mx>, consultato il 13 novembre del 2012.

3) Aa. Vv., *Uguale e diversi: il mondo culturale, le reti di rapporti, i lavori degli immigrati non europei a Torino*, Istituto Ricerche economico-sociali del Piemonte, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991; pag. 15.

4) “Una cultura può essere con successo nazionale solo se è generosamente universale”. C. Fuentes, *Carlos Fuentes*, in *Los narradores ante el público*, México, Joaquín Mortiz, 1966; pagg. 141-142

5) Traduzione dell’A. Paul Ricoeur, *La memoria, la historia, el olvido*, Madrid, Editorial Trotta, 2003 (ed. originale, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, Éditions du Seuil, Parigi, 2003); pag. 183.

6) Dalla mia intervista a Magdalena (pseudonimo), Biella 27 novembre 2008 depositata presso l’Archivio della Fondazione Sella di Biella. Durante l’intervista, l’intervistata si vale dell’italiano e dello spagnolo.

7) F. Barth, *I gruppi etnici e i loro confini*, in V. Maher (a cura di), *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, pagg. 33-72; pag. 36.

8) J.M. Arguedas, *La sierra en el proceso de la cultura peruana*, in *Formación de una cultura nacional indoamericana*, México D.F., Siglo veintiuno editores, 1977; pag.5.

9) Cfr. C. Tamagno, *Los peruanos en Milán: Políticas de identidad y producción de localidad*, in C.I. Degregori (coord.), *Comunidades locales y transnacionales. Cinco estudios de caso en el Perú*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos, 2003; pagg. 319-389.

10) L. Passerini (a cura di), *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1978; pag. VII.

11) C.J. Degregori, *Pueblos indígenas y democracia en América Latina*, in J. Nieto Montesinos (Coord.), *Sociedades multiculturales y democracias en América Latina*, UNESCO, Unidad para la Cultura Democrática y la Gobernabilidad-DEMOS, México D.F., 1999; pagg. 177-210.

- 12) “Mercedes:Yo, lo que he notado es que cuando se habla de Perú, inmediatamente el italiano piensa en Cuzco y en Machupichiu. Es lo primero que a uno le manifiestan. Azucena:Y en la pobreza, además”.Dalla mia intervista a Azucena e Mercedes (pseudonimi), realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, Archivio Fondazione Sella di Biella.
- 13) L. Passerini (a cura di), *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1978; pag. IX.
- 14) S. Hall, *Introduction: Who needs “Identity”?*, in S. Hall e P. de Gay, (eds.), *Questions of Cultural Identity*, Sage, London/Thousand Oaks/New Delhi 1996; pagg. 1-17.
- 15) Pseudonimo.
- 16) In spagnolo non mi pare che si usi “frecuentarse con alguien”, questo verbo si usa soprattutto per luoghi o azioni, tuttavia non è sbagliato. Comunque mi pare che si tratti di un “miscuglio linguistico” perché è un modo di dire *con chi ti frequenti* tradotto letteralmente allo spagnolo.
- 17) *convives* (mezcla lingüística): convivere (ita.), vivir en unión libre (esp.).
- 18) Dalla mia intervista a Juan e a sua moglie, realizzata in lingua spagnola, Torino gennaio 2006, archivio AREIA.
- 19) Pseudonimo.
- 20) Dalla mia intervista a Azucena e Mercedes (pseudonimi) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 21) Nel collegio Santa Rosa, un’istituzione privata gestita da suore.
- 22) Pseudonimo.
- 23) Dalla mia intervista a Miluska, realizzata in lingua spagnola nella scuola primaria privata femminile “Santa Rosa” de Trujillo, 11 novembre del 2005, archivio AREIA.
- 24) Dalla mia intervista a Ruth, realizzata in lingua spagnola, Lima 7 giugno 2010, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 25) Dalla mia intervista a Michele Berchi, realizzata in lingua spagnola, Oropa, 28 maggio 2010.
- 26) Dalla mia intervista a Azucena e Mercedes (pseudonimi) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 27) Dalla mia intervista a Azucena, a Mercedes (pseudonimi) e a sua sorella, Malena, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella. Questo lo dice Mercedes. Malena ha 51 anni, arriva in Italia grazie ai flussi del 2006, in Perù era professoressa di matematica nella scuola secondaria, mentre a Biella con il cognato in un’edicola.
- 28) V. Porcellana (a cura di), *Il doppio margine. Donne tra esclusione e cambiamento*, Stampatori, Torino 2011; pag. 9.
- 29) Dalla mia intervista a Natalia (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino 5 settembre 2005-archivio AREIA.
- 30) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio di AREIA.
- 31) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 32) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio di AREIA.
- 33) Il titolo della lezione era “*Women, migration and contemporary politics of belonging in Europe*”, 27 maggio 2009.
- 34) Cfr. T. Altamirano Rúa, *Migración: el fenómeno del siglo. Peruanos en Europa, Japón y Australia*, Fondo Editorial de la Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima 1996.
- 35) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 36) Dalla mia intervista a Natalia (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino 5 settembre 2005-archivio AREIA.
- 37) Il Plan Nacional de Igualdad de Género 2012-2017 (PLANIG) prevede che “Niños y niñas que hablan lengua materna originaria y que viven en área rural acceden a educación primaria inclusiva” fissando la meta “Al 2017 el 50% de niños y niñas de educación primaria que hablan lengua materna originaria son atendidos con programas de Educación Intercultural Bilingüe – EIB”. Secondo il terzo obiettivo strategico: *Reducir brechas educativas entre hombres y mujeres* (3.6), pag. 41. [www.mimdes.gob.pe](http://www.mimdes.gob.pe), consultato il 15 novembre 2012.
- 38) Dalla mia intervista a Maria (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino, Italia 12 gennaio 2005, archivio AREIA.
- 39) Dalla mia intervista a Maria (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino, Italia 12 gennaio 2005, archivio AREIA.
- 40) Dalla mia intervista a Maria (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino, Italia 12 gennaio 2005, archivio AREIA.
- 41) Dalla mia intervista a Julián (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Torino, settembre 2010, archivio Fondazione Sella di Biella. L’intervistato è un adolescente portatore di doppia cittadinanza, sua madre e Magdalena (pseudonimo) e su padre è italiano.
- 42) Dalla mia intervista a Maria (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola. Torino, Italia 12 gennaio 2005.
- 43) Secondo Raúl Berrenechea nell’epoca coloniale, l’immigrazione europea in Perù era stata poco consistente per la politica imperiale di Carlo V che vietava la libera immigrazione nelle colonie spagnole in America ai non spagnoli. Riguardo a questa affermazione si veda in particolare il capitolo “Los viajeros italianos en el Perú” nel volume (1984) *Presencia italiana en el Perú*, Lima, Instituto Italiano de Cultura; pagg. 1-97.
- 44) In seguito all’Indipendenza, periodo che apre la possibilità dell’immigrazione europea, per gli immigranti europei anche per quelli non spagnoli, l’acquisizione della cittadinanza peruviana avviene per contatto con il territorio peruviano. Per lo meno questo è quanto suggerisce il decreto di legge del 14 marzo 1835 iniziativa del Generale Felipe Santiago Salaverry che stipulava: “Todo individuo de cualquier parte del globo es ciudadano del Perú desde el momento en que, pisando su territorio, quiera inscribirse en el Registro Civil...”. Questo decreto di legge è preceduto dalla Legge del 21 novembre del 1832 del *Departamento* di Loreto diceva nel articolo 7° “A cada uno de los extranjeros que se avcendasen en las nuevas reducciones, se les asignarán por el Subprefecto de la provincia las tierras que puedan labrar, y gozarán de los privilegios y exoneraciones que concenden las leyes a los poseedores de tierras eriazas”. Si veda anche il mio paper *El proceso de la construcción de la ciudadanía latinoamericana y Europea en la diáspora peruana*, pubblicato negli atti del convegno 2010 del CEISAL per il workshop *Inmigración, memoria y ciudadanía: procesos históricos y contemporáneos*, Toulouse, 30 giugno - 3 luglio.
- 45) Questa testimonianza è stata analizzata ampiamente in un mio contributo presentato nella Terza giornata di *Femme pour l’Europe* nel 2009 e oggi pubblicato nel volume curato da Luisa Passerini e Federica Turco *Donne per l’Europa*, scaricabile on-line attraverso presso il sito del Centro Interdisciplinare Studi e Ricerche sulle Donne dell’Università di Torino: [www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)
- 46) Utilizza il termine in italiano. Quando ho intervistato Azucena erano passati solo alcuni mesi dal suo arrivo (luglio 2008), aveva già alcuni appuntamenti di lavoro come badante. Risulta interessante come, nonostante il poco tempo in Italia, si sforzava nel tradurre alcuni aspetti che riguardavano la sua vita e quella dei figli. Sicuramente come conseguenza delle necessità di comunicare con gli altri e di comunicare chi lei fosse.
- 47) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella. Questa intervista è stata realizzata lo stesso giorno, in seguito a quella collettiva insieme a sua sorella.
- 48) Termine usato nello spagnolo usale peruviano per dire brodo di pollo con verdure. Questo piatto, molto diffuso in America Latina ha altri nomi come ad esempio in Messico: *caldo de pollo*.
- 49) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 50) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 51) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 52) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 53) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 54) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 55) Dall’intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, a Biella, il 15 novembre 2008.
- 56) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 57) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 58) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 59) Dalla mia intervista a Azucena (pseudonimo) e sua sorella, realizzata in lingua spagnola, Biella 15 novembre 2008, archivio Fondazione Sella di Biella.
- 60) Traduzione dell’A. Paul Ricoeur, *La memoria, la historia, el olvido*, Editorial Trotta, Madrid 2003 (ed. originale, *La mémoire, l’histoire, l’oubli*, Parigi, Éditions du Seuil, 2003); pag. 177.

- 61) E.J. Hobsbawm, *Introduzione: Come si inventa una tradizione*, in E.J. Hobsbawm e T.Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987; pagg. 3-18, pag. 4 [Cambridge University Press, 1983]
- 62) Si riferisce ai compiti a casa di suo figlio.
- 63) Dall'intervista a Azucena (pseudonimo), realizzata in lingua spagnola, a Biella, il 15 novembre 2008.
- 64) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio AREIA.
- 65) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio AREIA.
- 66) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio AREIA.
- 67) Dalla mia intervista a Carmen (pseudonimo) realizzata in lingua spagnola, Laredo, Perù, novembre 2005, archivio AREIA.
- 68) Ho intervistato una seconda volta Carmen, insieme ai suoi genitori, nel luglio del 2009.